



[AGRICOLTURA E CACCIA] Diversi ddl sono all'esame della commissione Ambiente del Senato

Cacciatori all'attacco in Parlamento

[DI GIUSEPPE FUGARO]

Le ultime rilevazioni dell'Istat segnalano che i cacciatori censiti in Italia sono poco più di 765mila, ma riescono a dimostrare di essere più rappresentati degli agricoltori che conducono oggi circa 1,7 milioni di aziende e che vedono sempre più invasi i loro terreni dagli uomini muniti di fucili e dediti alla caccia di selvaggina.

[ALTA DENSITÀ]

In realtà, ogni due aziende agricole vi è un cacciatore appostato a differenza di quanto accade negli altri paesi comunitari ove la densità dei cacciatori per azienda e per chilometro quadrato di superficie territoriale è inferiore.

Secondo quando dichiarano i parlamentari che tutelano i loro "diritti", si tratta di persone dedite a uno sport come potrebbe essere il calcio o lo sci con la sola differenza che esso

[TRATTORI E DOPPIETTE: NUMERI A CONFRONTO]

REGIONI	AZ AGRICOLE 2007 N°	CACCIATORI 2006 N°
Piemonte	75.445	30.060
Valle d'Aosta	3.860	1.533
Lombardia	57.493	86.135
Trentino-Alto Adige	41.626	7.399
Bolzano	20.860	174
Trento	20.766	7.225
Veneto	144.604	58.158
Friuli-Venezia Giulia	24.206	11.121
Liguria	20.684	23.603
Emilia-Romagna	81.962	53.895
Toscana	78.903	109.304
Umbria	38.205	43.218
Marche	49.135	33.002
Lazio	102.580	70.242
Abruzzo	60.070	14.859
Molise	23.511	4.171
Campania	151.802	46.874
Puglia	245.374	32.012
Basilicata	57.282	7.833
Calabria	119.131	38.891
Sicilia	237.270	49.588
Sardegna	66.296	43.506
ITALIA	1.679.439	765.404
Nord	449.880	271.904
Centro	268.823	255.766
Mezzogiorno	960.736	237.734

Fonte: Istat

viene esercitato sui terreni che non vengono messi volontariamente a disposizione di coloro che praticano tale sport, ma vengono piuttosto invasi e in alcuni casi devastati completamente senza alcun risarcimento.

Il fatto che i cacciatori siano più che rappresentati dai senatori e dai deputati è confermato dal numero dei disegni di legge presentati per modificare l'attuale legislazione e cioè la legge 11 febbraio 1992, n. 157, che appare troppo restrittiva e limitante per le esigenze del mondo dei cacciatori che è costretto addirittura a recarsi all'estero per poter esercitare meglio il diritto a questo sport.

Tralasciamo i risultati di una ricerca effettuata nei siti della Camera dei deputati e del Senato in quanto non fanno altro che evidenziare alcune decine di proposte di legge

presentate da parte di rappresentanti eletti con una spiccata vocazione venatoria. In alcuni casi alcuni senatori come Domenico Benedetti Valentini hanno presentato più di un disegno di legge sull'argomento caccia e sulla modifica dell'attuale legge 517/92 a testimonianza di una tenacia degna della migliore causa.

[VERSO UN TESTO UNICO

Al Senato, ove alla commissione Ambiente è incardinata la discussione di tali disegni di legge, è stato deciso di riunire otto tra i più significativi disegni di legge per tentare di farne un testo unificato che tenga un pò in conto anche le richieste di chi non è cacciatore, non è dedito a questo sport e vuole solo continuare a fare l'agricoltore in maniera tranquilla. Le proposte che si tenta di unificare sono quelle di Carrara ed altri, di Domenico Benedetti Valentini, di Piergiorgio Massidda, di Donatella Poretto ed altri, di Maurizio Castro ed altri e di Genaro Coronella.

Indubbiamente il mondo della caccia e i cacciatori, oltre a difendere il diritto a esercitare uno sport all'aperto, possono essere i latori di messaggi anche economici. Il novero delle attività economiche legate alla caccia non compren-

[LE PROPOSTE Calendari lunghi Sanzioni minori

Riportiamo di seguito i principali obiettivi che si vorrebbero raggiungere nelle proposte di legge per riaffermare e tutelare il diritto di quanti amano l'attività venatoria:

- libera circolazione su tutto il territorio nazionale per la caccia alla selvaggina migratoria, con esclusione della zona delle Alpi;
- consistente autonomia alle Regioni nel determinare il calendario venatorio;
- riduzione del 5% delle zone di protezione;
- tetto massimo di spesa per i tesserini emessi da Regioni diverse o da ambiti territoriali di caccia (ATC) diversi da quelli di residenza;
- significative modifiche circa le attività e i poteri di vigilanza;
- prevedere per gli ATC un'estensione almeno provinciale;
- revisione e la correzione del criterio per l'indice di densità ai fini della caccia programmata, con esclusione – altresì – dei cacciatori da appostamento fisso dal conteggio;
- diverso rapporto e criterio di accesso tra cacciatore e territori;
- reinserimento di alcune specie fra quelle cacciabili (passero, passero mattugia, storno, fringuello, peppola, taccola, corvo, passera ultramontana, così come concesso dalle sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee);
- prolungamento fino a febbraio del periodo di caccia per la selvaggina migratoria;
- apertura della caccia la prima domenica di settembre, solo, peraltro, per alcune specie di animali;
- revisione realistica e non persecutoria delle sanzioni penali, accompagnata da modifiche e aggiunte alle sanzioni amministrative, compresa la facoltà prefettizia di sospensione della licenza di porto di fucile anche per uso di caccia.

■ G.F.

de però soltanto l'industria delle armi e delle munizioni. Attorno alla caccia gravitano infatti settori meno noti, ma comunque assai rilevanti dal punto di vista economico, quali i viaggi venatori, le aziende faunistico-venatorie, l'agriturismo venatorio, l'allevamento di selvaggina e di cani da caccia, senza contare tutto ciò che riguarda l'abbigliamento, l'editoria specializzata e le molteplici forme di pubblicità oggettistica. Il settore dell'abbigliamento, ad esem-

pio, produce un volume di affari annuo stimabile intorno ai 250 milioni di euro e quello dell'allevamento di selvaggina e di cani intorno ai 750 milioni di euro annui.

Lascia però perplessi che queste legittime attese trovino un accoglimento sproporzionato da parte dei rappresentanti parlamentari al punto da tradursi in una tale serie di disegni di legge.

Le ragioni dei cacciatori possono apparire alquanto sconcertanti in quanto vanno

in senso contrario alle osservazioni formulate dagli ambientalisti e dai verdi oltre che dal mondo agricolo che non vuole vedere i propri campi invasi da schiere di doppiette.

Le proposte di legge più significative sono quelle dei Senatori Benedetti e Valentini i quali affermano, nella relazione che accompagna il disegno di legge, che «la legge n. 157 del 1992 ha mostrato come questa sia caratterizzata da irrazionali pregiudizi aprioristicamente contrari all'eserci-

[LEGGE 157 Quattro condanne dalla Corte Ue

In Italia la caccia è regolamentata dalla legge n. 157 dell'11/2/1992.

Consente di cacciare 48 specie tra uccelli e mammiferi; prevede una stagione venatoria di 5 mesi e la possibilità di sparare tutto l'anno con gli "abbattimenti selettivi" e il "controllo" della fauna "nociva".

Consente ai cacciatori di entrare nei fondi privati contro la volontà del proprietario e autorizza la caccia ad animali, appositamente allevati nelle aziende faunistico-venatorie, secondo tariffe che vanno da 520 euro per un piccolo di cervo a 120 euro per una lepree.

La legge prevede, inoltre, che il 70% del territorio di ogni regione sia obbligatoriamente destinato alla caccia; consente la caccia di cuccioli o di femmine che covano e non fissa alcun limite al numero di animali che ogni anno possono essere uccisi. Le sanzioni previste sono molto basse e non contrastano in nessun modo il bracconaggio.

Le Regioni, inoltre, continuano ad approvare leggende che liberalizzano maggiormente la caccia. La politica filo-venatoria dell'Italia è già stata condannata 4 volte dalla Corte di Giustizia europea; attualmente la Commissione Ue ha aperto diverse procedure di infrazione, spesso conseguenti agli esposti della Lav contro i calendari venatori regionali.

■ G.F.

zio dell'attività venatoria. Alcune disposizioni di tale normativa si sono rivelate del tutto vessatorie nei confronti di quanti esercitano l'attività venatoria, giacché completamente prive di corrispondenti forme di vantaggio per le esigenze connesse alla protezione dell'ambiente e della fauna. La peculiare conformazione geografica della nostra nazione fa sì che le regioni italiane siano quasi esclusivamente territorio di transito per la selvaggina migratoria.

Pertanto, la decisione di aprire in ritardo e di chiudere con eccessivo anticipo la stagione venatoria, anziché rag-

giungere l'obiettivo di proteggere le varie specie cacciabili, ha invece unicamente causato lo spostamento verso Ungheria, Romania, Polonia, Turchia, Egitto, Tunisia, Algeria, Spagna, eccetera, della gran parte dei cacciatori italiani, con il conseguente effetto di un notevole esodo di risorse economiche».

Nel riquadro a pag. 9 sintetizziamo i principali obiettivi delle proposte di modifica della legge 157. Se queste nuove norme venissero approvate cosa potrebbe accadere? Gli animali selvatici non saranno più "patrimonio indisponibile dello Stato"; si po-

trà cacciare anche nei Parchi, nelle riserve naturali e nelle foreste demaniali verranno aboliti i divieti di esporre animali, vivi o morti nelle sagre e nelle feste gastronomiche; la caccia sarà aperta tutto l'anno, da agosto a febbraio per legge, negli altri mesi con espedienti e cavilli; aumenteranno gli animali cacciabili, includendo specie oggi protette; sarà possibile cacciare anche nei periodi di riproduzione e migrazione; si potrà cacciare il cinghiale con munizioni a pallettoni (pratica attualmente vietata perché pericolosa); verranno ridotte fino al 60% le tasse per l'esercizio venatorio.

Il 27 novembre la Lav è stata audita dalla 13ª commissione Ambiente del Senato, in qualità di associazione riconosciuta di tutela ambientale. In merito ai disegni di legge attualmente in esame, la risposta dell'associazione è stata che l'unico disegno di legge valido porta il numero 510, prima firmataria la Senatrice Donatella Poretti, che propone l'abolizione dell'art.842 del codice civile che consente solamente ai cacciatori di entrare nelle proprietà altrui *anche senza il consenso del legittimo proprietario*.

L'art. 842 del codice civile venne approvato negli anni

[PUGLIA] Gazze, cornacchie, storni, lepri e cinghiali "costano" migliaia di euro. Province e Atc non li pagano

Danni ingenti alle colture, pochi rimborsi

[DI GIUSEPPE FRANCESCO SPORTELLI]

«**G**azze, cornacchie, storni: sono diventati i più temibili nemici per i miei ortaggi. Le gazze, all'epoca dei trapianti, per staccare le foglioline più tenere strappano coi lunghi becchi l'intera piantina, costringendomi (l'anno scorso) a ritrapiantarne 70.000; in più per abbeverarsi tagliano lo "spaghetto" del microirrigatore a farfalla.

Tra recupero delle fallanze e sostituzione degli "spaghetti" ho sopportato una spesa di 15.000 euro. Gli storni, dopo essersi nutriti di olive, sono calati sulle insalate per addolcirsi il becco, tagliuzzando e rendendo non più commercializzabili 200.000 cespi, con un danno di 35.000 euro». La denuncia di

Franco Ferrara, orticoltore di Fasano (Br) con 50 ha a insalate, rivela la gravità di un rapporto fra agricoltura e caccia molto complesso, fra le cui tante sfaccettature emerge «quella dei 70.000.000 di euro di danni causati dalla selvaggina, in gran parte cacciabile, in tutta Italia».

Ferrara vorrebbe tanto che i cacciatori venissero a togliere di mezzo un po' di quei volatili, «ma non se ne vede l'ombra - lamenta - perché gazze e cornacchie non interessano i cacciatori. Ho speso 650 euro per tre cannoncini a gas per spaventarle, ma presto si sono abituate! Per la caccia agli storni, specie protetta e non cacciabile, la Regione Puglia ha approvato una deroga: ma ormai sono diventati così tanti e prolifici che



attesa delle verifiche dei danni».

Premesso che, come stabilisce il Piano faunistico venatorio regionale, gli Ambiti territoriali di caccia (Atc) possono, ma senza obbligo, contribuire al riparo di danni causati alle colture da specie stanziali cacciabili in base alla proprie disponibilità, gli Atc sono obbligati a numerosi adempimenti con scarse risorse, sottolinea il presidente dell'Atc Brindisi **Cataldo Capuano**.

«Perciò molte domande di risarcimento vengono rinviate alla Provincia e da questa alla Regione, e non è strano che, per carenza generale di fondi, rimangano inevase».

«temo non ce ne libereremo mai». Come un'altra deroga è stata chiesta, annuncia **Antonio Febbraro** della Coldiretti di Brindisi, «per la caccia alle lepri, perché i danni alle ortive a sud di Brindisi sono gravi».

Ferrara motiva la rabbia anche «per l'assenza di qualsiasi forma di risarcimento benché abbia presentato domanda e per una burocrazia lontana mille miglia dai nostri problemi: non posso tenere i campi fermi settimane se non mesi in

'30, in un periodo, quello pre-bellico, nel quale vi era la necessità di disporre di quanti più uomini possibile avvezzi all'uso delle armi. Fortunatamente tale esigenza è cessata da più di 60 anni, ma l'art. 842 continua a produrre i suoi nefasti effetti.

[ACCESSO AI FONDI

Chiunque voglia negare ai cacciatori l'accesso al suo fondo è costretto per legge a recintarlo con un muro, una rete metallica, una siepe, alti almeno 120 cm.

L'articolo 842, inoltre, contrasta con quanto stabilito dalla Corte Europea di Stra-

sburgo che, con la sentenza «Verdeille», ha riconosciuto ai piccoli proprietari terrieri francesi il diritto di escludere i cacciatori dalle loro proprietà.

Con ogni probabilità i cacciatori anche agricoltori che vogliono cacciare liberamente anche nei terreni altrui sono una ristretta minoranza sia perché la caccia, in assoluto, è in calo e con esso il numero dei cacciatori e sia perché i danni provocati nei "campi aperti" sono sempre maggiori e compromettono seriamente l'attività agricola.

Gli obblighi sulla condizio-

nalità sono infatti sempre più stringenti e gli agricoltori non possono metterli a rischio per colpa di altri, in quanto i danni causati e che incidono sulla condizionalità mettono anche a rischio i regimi di aiuti di cui beneficiano gli agricoltori stessi.

[LA CONDIZIONALITÀ

La condizionalità impone infatti prescrizioni tecniche per poter ottenere gli aiuti disaccoppiati come ad esempio la tenuta delle scoline, tecniche colturali minime in grado di mantenere in buon stato i terreni e non farli apparire come abbandonati e piene di erbacce. I

vandalismi provocati dal passaggio dei cacciatori che invadono i campi, i bossoli lasciati sul terreno, la carica di sostanze inquinanti lasciate dalle cartucce sparate, sono elementi che potrebbero alterare gravemente lo stato di buona conservazione dei terreni per cui scatterebbero le contestazioni degli organi di controllo e l'applicazione delle relative penalità. Un terreno sottoposto alle incursioni dei cacciatori che non si preoccupano di salvaguardare l'ambiente e le coltivazioni non si presenta certamente come un terreno tenuto in buone condizioni, anche se minime. ■

Né in qualche forma i cacciatori contribuiscono direttamente al ristoro dei danni ricevuti dagli agricoltori, aggiunge il presidente della sezione di Brindisi di Federcaccia, **Emanuele Campagna**. «Cerchiamo di avere un rapporto quanto più sereno possibile con gli agricoltori, ma non abbiamo le risorse per riparare a tali danni, né storicamente lo abbiamo mai fatto, sia noi sia altre organizzazioni di cacciatori».

Il problema di Ferrara e dell'Atc Brindisi è il medesimo, sotto altra forma, di agricoltori operanti in Zone di ripopolamento e cattura (Zrc). Ad esempio, afferma **Massimo Toma**, dell'Ufficio caccia e pesca della Provincia di Bari, «negli agri di Spinazzola, Minervino Murge e altrove, un'immissione scriteriata di cinghiali sta provocando danni notevoli e una caterva di domande alle quali non è facile dare risposta positiva. I danni causati in aree protette (Zrc e oasi di protezione) da specie cacciabili sono pagati dalla Provincia di competenza, ma le risorse sono sempre poche».

[TOSCANA Il regno delle doppiette

La Toscana, tra le regioni con i maggiori danni economici alle colture (oltre 3milioni di euro solo nel 2007 di danni materiali senza contare quelli fatti alle semine da storni in particolare) nonostante i vari accordi tra associazioni di categoria (ultimo quello tra Cia, Arcicaccia e Legambiente Toscana) e le varie misure intraprese anche in ambito regionale, ha promosso nei giorni scorsi un seminario sulla

gestione sostenibile del territorio.

«Nei rapporti tra agricoltura e attività venatoria l'obiettivo primario deve essere quello di tutelare le coltivazioni e gli agricoltori» ha sottolineato **Claudio Martini**, presidente della Regione Toscana, con delega all'agricoltura. Il proliferare soprattutto dei cinghiali, ma in alcune aree anche di caprioli, cervi e daini, evidenzerebbe che l'attività venatoria "tradizionale" dei 110mila cacciatori della Toscana (la regione italiana a più alta densità di doppiette contro 90 mila aziende agricole), non solo non è riuscita ad arginare il fenomeno, «ma a volte ne è stata la causa con immissioni scriteriate o una gestione venatoria che troppo spesso punta a tenere alto il numero dei grandi animali cacciabili e quindi non è sempre all'altezza del problema» ha ricordato **Marco Failoni** della presidenza Cia Toscana.

Per tutelare il reddito degli agricoltori, il Psr 2007-2013 prevede delle misure esplicite. In particolare quelle destinate al miglioramento ambientale e alla conservazione della biodiversità e quelle per gli investimenti non produttivi. Di questi ultimi potranno beneficiare non solo gli imprenditori agricoli, ma anche gli stessi Atc per la realizzazione di interventi di interesse faunistico, come ad esempio la realizzazione e la manutenzione di strutture di ambientamento della fauna selvatica, la realizzazione di sentieri e piazzole per escursioni naturalistiche, la realizzazione di cartellonistica, la predisposizione di punti di osservazione per bird watching, la costruzione di strutture finalizzate a garantire la coesistenza della fauna selvatica con le attività produttive agro - forestali, gli interventi finalizzati al sostentamento della fauna selvatica.

Da un recente censimento sugli ungulati la Toscana è risultata tra le regioni in Italia con la più alta densità. All'appello 100mila caprioli, 120mila cinghiali, 20mila daini e 4.500 cervi. I cacciatori sono circa 110mila, ma alta è la riduzione ogni anno. Si parla di una media dell'1,5 -2,5% all'anno e con una tendenza alla crescita dell'età media: attualmente il 70% dei cacciatori ha più di 50 anni e quasi il 20% sono ultrasettantenni. Bassissima la percentuale degli under 30.

■ **Alessandro Maurilli**